

ELEZIONI USA

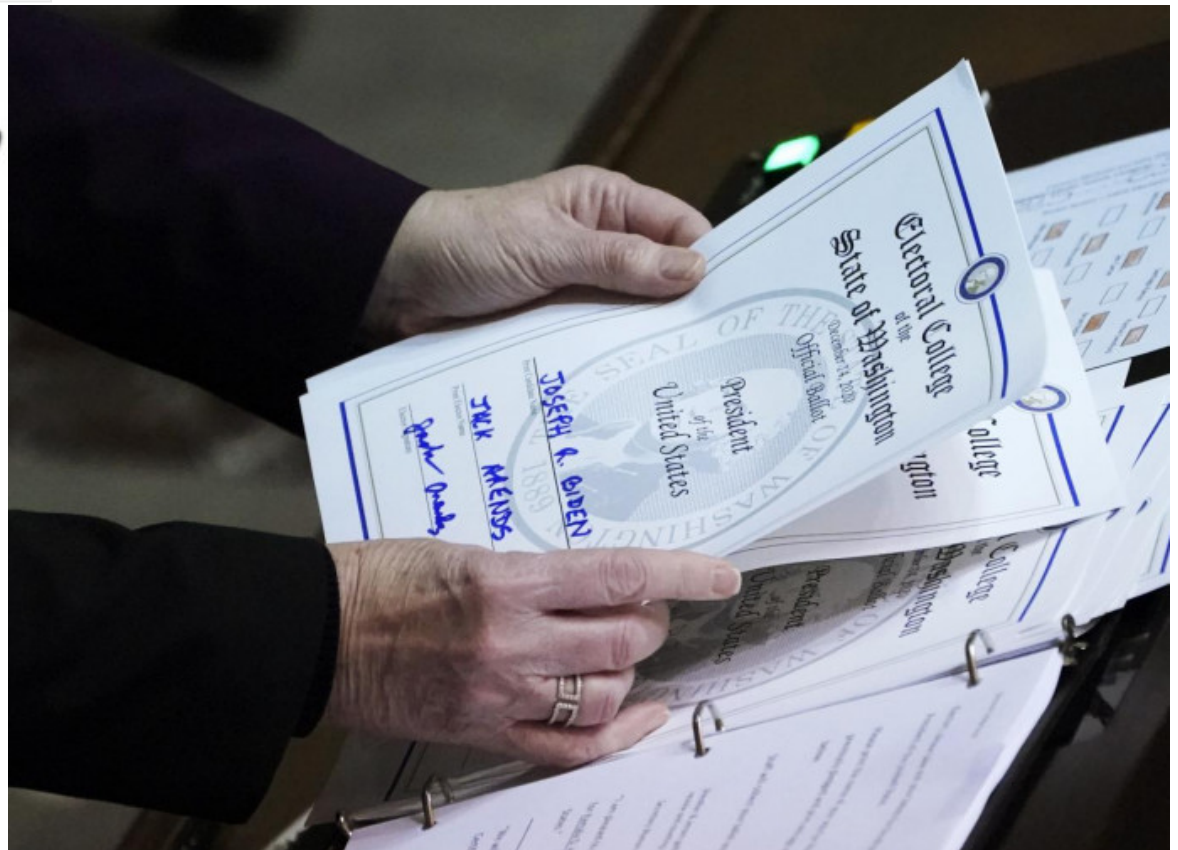
Biden eletto presidente. Ma Trump non concede

ESTERI

16_12_2020



**Stefano
Magni**



Con 306 voti democratici e 232 repubblicani, il Collegio Elettorale ha eletto Joe Biden presidente degli Stati Uniti il lunedì 14 dicembre 2020. Contrariamente a quel che ci si poteva attendere, Donald Trump non ha ammesso la sconfitta (almeno finché questo articolo va online) e ha annunciato che le sue cause legali, contro sospetti di brogli, debbano andare avanti fino in fondo.

La presa di posizione di Donald Trump appare sconcertante sotto molti aspetti.

Joe Biden ritiene che l'atteggiamento del presidente in carica sia un "abuso di potere", almeno così si legge neanche troppo fra le righe nel suo primo discorso dopo il voto del Collegio Elettorale: "In America, i politici non prendono il potere, le persone glielo concedono - ha dichiarato -. La fiamma della democrazia è stata accesa in questa nazione molto tempo fa. E ora sappiamo che niente, nemmeno una pandemia o un abuso di potere, può spegnere quella fiamma". Anche molti alleati di Trump, come Mitch McConnell, leader della maggioranza repubblicana in Senato, hanno accettato la sconfitta. Il "Collegio Elettorale si è espresso", piacciono o non piacciono i risultati, è il succo del discorso dell'anziano senatore conservatore, che per altro ha elencato tutti i meriti della passata amministrazione Trump. Capi di Stato che finora avevano mantenuto riserbo e non si erano complimentati apertamente con Biden, ieri hanno sciolto ogni riserva, come Vladimir Putin dalla Russia. Insomma, il candidato democratico ora è presidente eletto, fuor di ogni dubbio, attende solo la sua certificazione da parte del Congresso il prossimo 6 gennaio. O no?

A quanto pare no, dovrà ancora stare sulle spine per queste tre settimane. Non solo Trump non concede e proseguono le cause per brogli, ma anche molti repubblicani, sia a livello statale che nazionale parrebbero intenzionati a proseguire lo scontro. La certificazione del voto del Collegio Elettorale finora è stata intesa solo come un atto formale. Ma c'è già almeno un deputato repubblicano, Mo Brooks, dell'Alabama, che non intendono votare per la ratifica. A livello locale, i Grandi Elettori repubblicani di Georgia, Pennsylvania e Nevada hanno espresso il loro voto per Trump e lo hanno archiviato. Verrebbe dissigillato, nel caso una delle cause legali dovesse ribaltare il risultato. Non è un atto di ribellione, è previsto dalla legge. E' però il segnale che non riconoscono l'elezione come "fatto compiuto" e che c'è sempre la possibilità che il risultato cambi.

Donald Trump, da parte sua, esprime ancora la sua ferma convinzione di avere vinto il voto "legale", distinguendolo esplicitamente o implicitamente da quello "fraudolento". Lunedì il procuratore generale (equivalente del ministro della Giustizia) William Barr ha rassegnato le dimissioni, poco dopo la polemica lanciata su Twitter dal

presidente. Si è trattato di una separazione dolce, commentata da una lettera presidenziale piena di tatto e riconoscimento. Non è detto che la causa sia la polemica sul figlio di Joe Biden, Hunter Biden: Barr sapeva dell'indagine e Trump lo ha accusato pubblicamente di non aver rivelato nulla. Non è neppure detto che la rottura fra Trump e Barr sia avvenuta sulla lotta per il ribaltamento del risultato elettorale. E' però probabile che sia una di queste due cause, quando non entrambe, il che implica che Trump intende andare avanti fino all'ultimo.

Nella sua battaglia, fino al 20 gennaio, quando sarà inaugurata la prossima amministrazione, il presidente in carica è sostenuto da una fetta piuttosto ampia della popolazione. I sondaggi possono essere di parte e sicuramente McLaughlin Poll è incline a dar per vincenti i repubblicani. Però i dati che emergono dal suo ultimo sondaggio sono eclatanti, se non altro perché mostrano l'alto tasso di sfiducia dei repubblicani nei confronti della regolarità delle elezioni. L'80% degli elettori di Trump ritiene che il voto sia stato truccato, contro il 10% che pensa siano state elezioni regolari. Secondo lo stesso sondaggio, anche il 16% degli elettori di Biden crede che ci siano stati brogli. Allargando il campo di indagine a tutti gli elettori repubblicani (e non solo gli elettori di Trump), McLaughlin rileva anche qui un 75% convinto che vi siano stati brogli, così come il 41% degli indipendenti e il 22% degli elettori democratici.

Benché in tutti i titoli di giornale si debba sempre precisare che i sospetti di brogli sono "privi di fondamento" o "senza prove", qualche indizio almeno c'è. Dall'inizio delle cause legali di Trump, specialmente in Michigan, è finita nel mirino la Dominion Voting System, la casa produttrice dei computer di voto, accusata di aver manipolato il sistema in modo da trasferire voti da Trump a Biden nel conteggio finale. Ebbene, in [una perizia legale](#) effettuata nella contea di Antrim, nel Michigan, risulta che i programmi usati contenessero un margine di errore del 68%, totalmente fuori dagli standard ammessi. Se la Dominion respinge le accuse al mittente e ritiene che si sia trattato di un errore umano degli scrutatori locali, l'esperto che ha condotto la perizia, Russell James Ramsland Jr., un tecnico che ha lavorato anche per la Nasa, ritiene che l'errore sia intenzionale: "il software è stato scritto per creare l'errore" di conteggio. Questo in una sola contea di uno solo degli Stati in bilico. E questa è solo una delle tante cause in corso. Perché poi ci sono altri indizi, come il video girato in Georgia (che ora è stato rimosso da YouTube) che mostrava il conteggio di schede estratte da borse, a seggio teoricamente chiuso, ci sono tassi di affluenza talmente alti da destare qualche sospetto, il sospetto che abbiano votato anche i morti, il sospetto che i timbri dei voti postali siano stati retrodatati, ci sono i rappresentanti di lista repubblicani cacciati dai seggi, ci sono le testimonianze giurate di decine di persone che affermano di aver

assistito a brogli elettorali. Se mentono, è un reato e rischiano personalmente.